

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

PROVVEDIMENTI

PER LE PROVINCIE

A rassicurare l'ordine nelle provincie minacciate, e ristabilirlo in quelle già percorse dal brigandaggio non si debbono scompagnare nè nel tempo, nè nel modo di attuazione i provvedimenti che conducono direttamente al conseguimento dello scopo, da quelli, che assicurano la durata dell'effetto.

Ordinare una perlustrazione per tutte le provincie simultanea e concertata tutta su un piano generale, questo è senza dubbio il primo e più diretto provvedimento per raggiungere l'intento.

Questa perlustrazione, a nostro avviso, si dovrebbe fare con colonne volanti di truppe leggere, scortate anche di bersaglieri nei paesi montuosi e di picchetti di cavalleria nei luoghi piani.

Alla perlustrazione generale, simultanea, operata colla maggior rapidità possibile di queste truppe dovrebbe succedere la guarnigione di distaccamenti di guardie nazionali mobili delle provincie settentrionali. Sarebbe provvedimento di sommo beneficio per le provincie meridionali se raccolto il maggior numero possibile di battaglioni delle guardie mobilitate dell'Italia superiore, se ne distribuissero compagnie in tutti i distretti delle provincie meridionali.

Sarebbe questo il più efficace rimedio per assicurare una permanente e indefettibile garanzia all'ordine e alla sicurezza delle campagne; perchè coll'ajuto e colla direzione di queste guardie mobili, le guardie nazionali delle nostre provincie riceverebbero una perfetta organizzazione, e il necessario addestramento all'esercizio delle armi. Allora, con un sodo organamento delle guardie nazionali, le provincie liberate dalle bande dei briganti, non avrebbero più nulla a temere.

È però agevole comprendere che per il successo degli accennati provvedimenti converrebbe che il governo provvedesse immediatamente a fornire armi e munizioni alle guardie nazionali delle provincie; ciò che non deve riuscire cosa di molta difficoltà al governo giacchè gli arsenali del già regno delle Due Sicilie furono trovati forniti di enormi quantità di fucili e di un grandioso materiale per la loro costruzione.

Però contemporaneamente a una perlustrazione generale delle provincie, fatta colla maggior possibile celerità, converrebbe che il governo centrale assumesse chiare e precise nozioni sullo stato delle singole provincie, sull'organamento, sul personale e sul contegno delle varie magistrature; e che queste nozioni

se le procurasse a mezzo di persone di piena fiducia.

È cosa notoria che le provincie sono piene di reclami e contro le magistrature e contro gli uffici. Converrebbe deputare per ciascuna provincia un Commissario straordinario in una persona di nota capacità e probità per visitare la provincia e riferirne minutamente le condizioni morali, civili, ed economiche.

Questi provvedimenti straordinari, eccezionali, dovrebbero intanto far luogo alla vigorosa e generale applicazione dei grandi rimedi, dai quali s'informava pure il Programma della Luogotenenza attuale; *Istruzione e lavoro*.—Ma queste parole di immensa portata in bocca a un governo, rimasero finora, come dicemmo ieri, allo stato di lettere morte nel Programma del Principe Luogotenente. Tuttavia, senza di esse, senza istruzione, e lavoro, ossia senza scuole e senza strade, non si farà nulla di bene nelle provincie con vera efficacia, non si otterranno mai effetti duraturi, non sicurezza inalterabile, non progresso, nè prosperità.

Metter mano vigorosamente a sviluppare questi due rami dell'Amministrazione, dai quali i popoli tutti dell'Italia rigenerata si attendono i più pronti e felici risultamenti; è una necessità, è un dovere, è un beneficio in tutte le provincie italiane reclamato ed aspettato con impazienza; ma nelle provincie meridionali richiesto in vista del degradamento morale delle popolazioni rurali, additato urgentemente dalle più tristi condizioni.

Noi ci siamo rallegrati in vedere che il governo abbia infine provveduto ad aprire corsi d'insegnamento speciale per preparare dei buoni maestri ai comuni rurali, tanto più che vogliamo sperare di vedere approvata dal Parlamento una provvida legge che rendendo obbligatorie in tutti i Comuni le scuole elementari per ambo i sessi, provvegga ad assicurare a queste scuole comunali valenti maestri, sia col formarli tali mediante scuole magistrali saggiamente ordinate, sia col garantire loro uno stipendio convenevole.

Ma uopo si è che innanzi tutto le leggi non rimangano senza efficacia, che le autorità provinciali, sollecitate vivamente dalle centrali, procurino con energia l'adempimento delle disposizioni governative, e che queste si rechino in atto con larghezza di mezzi.

Così adesso in sul primo aprire scuole magistrali nei capoluoghi di provincia, in vista delle circostanze eccezionali di questi paesi, e in vista anche di quello che si va praticando dai consorzi provinciali nelle provincie settentrionali, per incoraggiare la gioventù desiderosa di dedicarsi all'insegnamento, e farla

accorrere volentosa alle scuole magistrali, conveniva animarla con una indennità a profitto di tutti i giovani non aventi stabile domicilio nel capoluogo della provincia, e costretti a rimanervi durante il corso delle lezioni di magistero che si vanno ad aprire.

Colle scuole si diffonderanno nelle provincie l'istruzione, la moralità, l'amore al lavoro, le virtù di famiglia; colle strade si garantirà la sicurezza pubblica, si darà nuovo sviluppo all'agricoltura, al commercio, alle arti, alle industrie.

Colle ferrovie si avvicinano i più lontani punti alla capitale: per esse le Calabrie non sarebbero più a otto giornate, ma a poche ore da Napoli: la sicurezza pubblica avrebbe allora un nuovo elemento potentissimo: il commercio che quasi non ha mai esistito in quelle alpestri regioni segregate dal consorzio civile, vi porterebbe d'un tratto, con una ferrovia, la luce e i benefici della civiltà.

Ma delle strade discorreremo più distesamente nel ragionare dell'*Avvenire delle provincie meridionali*. Ora vogliamo soltanto notare un gravissimo errore che vediamo seguito dall'Amministrazione pubblica.

Non sono le vie comunali che precedono logicamente ed economicamente alle provinciali o queste alle ferrovie. Le grandi linee ferroviarie determinano le grandi arterie principali del corpo sociale dei nostri giorni. In un paese ove mancano affatto veri sistemi stradali, dalle linee ferroviarie ricavano norma le provinciali e da quelle e da queste i gruppi delle vie comunali. Questo e non altro è l'ordine logico e l'ordine economico.

Abbiamo additato un complesso di norme per riordinamento delle provincie: poche, chiare, e precise norme della cui efficacia non sapremmo dubitare. Noi non pretendiamo di portar vasi a Samo, di dare suggerimenti nuovi agli uomini preposti alla cosa pubblica; ma bensì cerchiamo una cosa sola, ed è che pronti ed efficaci provvedimenti volgano in bene lo stato delle provincie, e facciano cessare quelle gravi apprensioni che non conviene dissimulare.

COSE INTERNE

Prestito del Municipio

Abbiamo già espressa la nostra opinione sopra questo inqualificabile prestito. Ora crediamo di poterne dare le condizioni precise, che abbandoniamo al giudizio della pubblica opinione.

Il Decurionato con deliberazione del 6 mar-

zo statui che il debito si fosse contratto alle seguenti condizioni.

« Emissione di 3,500,000 ducati in obbligazioni di due 100 ognuna, coll'interesse del 3 per 100, col godimento dal 1 gennaio corrente anno 1861, e con una provvisione del 3 per 100.

« Prezzo due 75 per ogni obbligazione.

« Un mese dopo la firma del contratto saranno pagati due decimi, ed i rimanenti otto decimi uno per ogni mese, primo pagamento due mesi dopo la firma del contratto.

« Ammortizzamento a due 70,000 annui col sorteggio annuale in ogni 1 giugno, e pagamento al 1 luglio incominciando dal 1862.

« Oltre all'approvazione vi dovrà essere anche la garanzia del Governo, con facoltà di negoziare le cennate valute alla Borsa, e scontarle alla Cassa di Sconto.

« Le obbligazioni saranno al Latore, ed accompagnate da 100 cupponi, per gli interessi semestrali, e si emetteranno a misura dei pagamenti effettivi.

« Il Municipio non potrà contrarre altro debito fino a tutto l'anno 1862 ».

Invitati pubblichiamo la seguente:

Al Sig. Direttore del Giornale il *Pungolo*

Gli Artisti di Musica, gravemente offesi dal Municipio Napoletano, la pregano d'inserire nel suo accreditato giornale la seguente protesta

Nessuna meraviglia, siam certi, farà il pubblico nel sentire che il Municipio, nel solenne e fausto giorno Natalizio del nostro amatissimo Sovrano Vittorio Emanuele, festeggiato nella Chiesa di S. Lorenzo, chiamava gli alunni del Real Collegio di S. Pietro a Majella a danno dei Professori del paese.

Eppure dovremmo ricordare al Municipio che l'uso costantemente seguito ne' tempi passati non era questo, e che i professori di Musica erano sempre chiamati dai passati municipi, quando si trattava di qualche grande solennità.

Accade ciò oggi forse per la deficienza di mezzi? E potrebbe questa ragione far disconoscere e menomare i dritti degli Artisti di Musica che in epoche più tristi furono rispettati? Sappia il Municipio di Napoli, che gli artisti di Musica erano decisi a valersi dei loro dritti montando anticipatamente l'orchestra preparata per i giovani allievi del Collegio in S. Lorenzo, e che se tanto non è avvenuto, è stato per il rispetto dovuto alla circostanza, temendo di muovere un tumulto in quel luogo istesso, dove egli intendevano festeggiare con inni di gioia la fausta ricorrenza; ma che di già se ne sono appellati alla giustizia del Consigliere dell'Interno, come ora fanno alla pubblica opinione.

Il nostro amico Pangrazij ha pubblicato il seguente proclama al quale di cuore ci uniamo:

CONCITTADINI

Domani 19 marzo è il nome di COLUI che salvò questo popolo dal dispotismo Borbonico; a festa spontanea si prepari ciascuno per solennizzare tal giorno.

Ma prima manifestazione di giubilo, di affezione pel nostro amatissimo Gran GARIBOLDI, dovrà essere quella tranquillità e moderazione che nella rivoluzione, così ben seppe far distinguere questo popolo perchè civile e moralizzato dalle sventure, degno di appartenere alla grande famiglia Italiana.

Serbandosi tal contegno sarà ben facile distinguere tra i buoni cittadini, il nemico della nostra santa causa.

Domani o compagni, noi con la gioia conte-

gnosa ci mostreremo degni della UNIFICAZIONE, ed i nostri nemici rimarranno delusi nelle loro triste aspirazioni.

18 marzo 1861

Q. PANGRAZIJ.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 marzo 1861.

Anche in questa seduta, lunga ed intricata fu la discussione intorno al progetto di legge tendente a stabilire alcune disposizioni relative all'istruzione elementare. Come già dicemmo, la proposta ministeriale avrebbe per iscopo di estendere alle sole provincie prive di leggi corrispondenti a quelle in vigore nelle antiche provincie sull'istruzione elementare le sue disposizioni; il progetto dell'ufficio centrale, semplificando e generalizzando le dette disposizioni, vorrebbe estenderle a tutta Italia. A fronte di queste due proposte, altre varie ne vennero fatte da alcuni senatori; chi per estendere alla sola Emilia il titolo V della legge 13 novembre 1850; chi per sospendere ogni discussione su tal materia fino alla discussione delle leggi di organamento di tutto lo stato; chi per rinviare agli uffici l'esame dei due progetti ministeriali e dell'ufficio centrale, e chi infine per rinviare all'ufficio centrale medesimo tutte queste proposte perchè, informato dalle discussioni sollevatesi e dai vari voti emessi, ne tragga argomento ad una proposta che maggiormente soddisfi il senato.

Rinuncieremo a citare i nomi di tutti coloro che parlarono su tale quistione, che grave sarebbe l'assunto e poco dilettevole per i nostri lettori; ma quello che non possiamo astenerci dall'osservare si è che il ministro dell'istruzione pubblica si mostrasse tanto facile ad accettare la proposta dell'ufficio centrale, molto diversa dalla sua, e dichiarasse di non rifiutarne alcuna che al senato piacesse di fare, purchè non si sospendesse la discussione, e che l'ufficio centrale, quantunque di spontanea sua volontà avesse rifatto a modo suo il progetto, non si mostrasse alieno, per bocca del suo relatore, di accettare la sospensione della discussione da alcuni domandata. Caso ben raro di tanto poco amor proprio a favore del partito della propria mente.

Comunque sia, dopo tanto battagliare ed incrocicchiarsi di proposte, l'idea più felice riuscì finalmente per trionfare, e si fu quella che rinviava all'ufficio centrale i progetti e le proposte tutte, acciocchè, dopo nuovo e profondo esame, trovi mezzo di redigere un altro progetto più soddisfacente da discutersi nella seduta di venerdì.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 marzo.

In questa seduta, dopo essere stato letto ed approvato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, da noi pubblicato ieri, il ministro guardasigilli presenta il progetto di legge già adottato dal senato e relativo all'ensiteusi nell'Emilia, domandando che sia esaminato di urgenza.

Il ministro dell'interno prendeva di poi la parola per presentare quattro progetti di legge relativi all'organizzazione generale dello stato, e, quantunque essi sieno preceduti dalle rispettive relazioni, riassunse quest'oggi brevemente l'esposizione dei principii dai quali essi sono informati. Mantenere l'unità politica, diceva egli, accordare tutta la possibile libertà amministrativa, e scentrillarla fino a quel limite, oltrepassato il quale, ne soffrirebbe l'unità dello stato. Accordare il diritto a tutti coloro che pagano un'imposta diretta qualunque. Le attribuzioni delle provincie sono aumentate. Strade e foreste ed altre attribuzioni, finora riservate al governo, spetteranno alle provincie. Il governo dovrà soltanto vegliare all'es-

ecuzione delle leggi, e non lasciare che si creino troppi debiti alle future generazioni, senza averne egli verificata la necessità. La regione rappresenterà l'associazione permanente di alcune provincie. La regione sarà retta da un governatore, la provincia da un prefetto. Ai governatori saranno affidate varie attribuzioni che spettano finora ai ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica, del commercio e dei lavori pubblici. Per quanto concerne la guerra e la marina, il ministero crede necessaria la più assoluta unità. Resta a stabilire un sistema finanziario.

L'onorevole ministro specifica quindi i vari progetti di leggi all'incirca nel seguente modo:

— Troverete una statistica delle popolazioni dei comuni e delle provincie, e un prospetto comparativo delle leggi ora in vigore; le circoscrizioni dei governi, delle provincie e dei circondari; le attribuzioni provinciali e comunali.

Ho già proposta al Senato (prosegue egli) una legge sulle opere pie: resterà ancora a proporla una sulla pubblica sicurezza, una sul contenzioso amministrativo ed una finalmente sulla situazione degli impiegati, dei quali molti passeranno dal servizio dello Stato a quello delle regioni e delle provincie. La legge elettorale sarà presentata in seguito.

Sui principii siamo d'accordo (dice il signor Minghetti) non vogliamo la centralizzazione e non vogliamo nemmeno una libertà assoluta delle provincie, che le ridurrebbe a tanti stati federativi. La vostra saggezza saprà trovare il punto di divisione di questi principii:

I nostri nemici speravano che Toscana, Napoli e Sicilia non si sarebbero unite alle altre provincie, ed il loro voto ha deluse quelle speranze; ora essi sperano ancora che non sapremo metterci d'accordo per organizzare il nuovo stato; la saggezza delle vostre deliberazioni toglierà loro anche quest'ultima speranza.

Una salve di applausi accolse la chiusa del ministro dell'interno.

Il generale Lamarmora annuncia voler fare una interpellanza al ministro della guerra sulle cose militari dello Stato; risponde il ministro dell'interno essere assente il suo collega, ministro Fanti, e credere egli perciò conveniente di rinviare ad altro giorno l'interpellanza.

Trattandosi poi di stabilire il giorno di quella annunciata dal signor Massari, dice lo stesso ministro che il signor Liborio Romano ha date le sue dimissioni da consigliere di luogotenenza e che verrà a prendere il suo posto nella Camera, e credere perciò conveniente di aspettare che sia giunto per effettuarla, potendo egli dare più ampie spiegazioni sullo stato delle cose nell'Italia meridionale.

Il signor Petrucelli della Gattina domanda siano comunicati alla Camera gli atti diplomatici relativi alle quistioni di Roma e Venezia, a cui risponde il conte Cavour essere pronto a dare tutte le spiegazioni verbali che si possono desiderare, ma non avere documenti da depositare che dilucidino le suddette quistioni oltre quelli pubblicati in Francia ed in Inghilterra.

Arriva intanto un dispaccio al conte di Cavour, che annuncia la capitolazione di Messina, e questi ne dà lettura alla Camera, la quale saluta con ripetuti applausi la buona notizia.

Tosto alcuni propongono si voti un ordine del giorno in ringraziamento all'armata di terra e di mare; ma, dietro l'osservazione di un deputato che mal starebbe questa dimostrazione ufficiale per una vittoria riportata da italiani contro italiani, si giudica sufficiente che faccia il verba, menzione degli applausi compartiti alla notizia della vittoria.

La Camera si pronuncia ancora sopra varie elezioni, e stabilisce di tener quest'oggi seduta a mezzogiorno per discutere il progetto di legge che proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 marzo.

La seduta esordì colla lettura della relazione di Giorgini interrotta ripetutamente da applausi.

Brofferio propone sostituire all'art. unico della legge il seguente: *Vittorio Emanuele II è proclamato dal popolo italiano per sé e per i suoi successori primo re d'Italia.*

Egli fa precedere tale proposta da un discorso in cui pronuncia parole di elogio per le popolazioni che hanno saputo ispirarsi agli esempi dei loro antenati, ed al re che col suo valore e la sua onestà ha saputo riunire 22 milioni di italiani. Otto secoli di dolori hanno preparato questa fortunata vicenda.

I Normanby e i Larochejacquelein e tutto il partito clericale si abbiano la risposta che loro sta per fare il parlamento italiano.

Egli rimprovera al ministero di non aver lasciato che tal legge fosse proposta dal parlamento. Varii principi, dice egli, hanno assunto il titolo di Re d'Italia: noi non dobbiamo ristaurare tale titolo; noi dobbiamo dare al re d'Italia la sua legittimità dicendo che tale è proclamato dal popolo italiano, che i re per la grazia di Dio furono sempre per la disgrazia del popolo.

Pepoli insiste a nome della Commissione che si tronchi ogni discussione e che la legge venga votata quasi per acclamazione. Crede ciò necessario come una risposta alla discussione che ora si fa nel corpo legislativo francese, una protesta contro le idee di confederazione ripetute in quel consesso; in altra occasione si potranno discutere le proposte del signor Brofferio.

Cavour esorta a nome della concordia l'avvocato Brofferio a desistere dalla proposta, avvertendo che la discussione sopra della medesima sarà più libera e compiuta allorchè si presenterà la legge per l'intitolazione delle leggi.

Si è detto che il movimento nazionale italiano è opera del popolo italiano, ma io dirò che è il governo che ne prese l'iniziativa al congresso di Parigi, è egli che iniziò la guerra del 1859, e che fu a capo di quanto si fece di grande in tale movimento; non si trovi dunque male che tale iniziativa egli abbia preso anche in questa occasione.

Brofferio con calde e generose parole di concordia cittadina ritira la proposta.

La camera chiede che si vada ai voti. Bixio e Ricciardi protestano. Cavour esorta la camera a lasciarli parlare, perchè si abbia prova che la concordia non è solo apparente ma reale.

Ricciardi legge un lungo discorso col quale vorrebbe si sospendesse la proclamazione del regno d'Italia fino a che sia libera Roma e Venezia: tuttavia dichiara di esser pronto ad accettare anch'esso la proposta.

Bixio rimprovera al ministro come un errore l'aver presa l'iniziativa della proposta, invece di lasciarla al Parlamento, il quale con ciò avrebbe acquistato maggior influenza sul paese, con vantaggio della pacificazione della penisola e della concordia dei partiti.

Egli coglie quest'occasione per dire che, se altri ha versato il suo sangue per l'Italia, gli italiani hanno pure versato molto sangue per la Francia nelle guerre di Napoleone I, e che fu questo solo popolo che non tradì la Francia quando giunse l'ora dei rovesci.

Il governo, egli soggiunge, non deve abusare della sua influenza sull'opinione pubblica. Del resto la concordia esiste e col tempo diventerà assoluta; se qualcuno non la vuole, lo si mandi all'ospedale dei pazzi. Egli termina dichiarando che voterà in favore della legge proposta.

La camera applaude calorosamente alle franche parole del deputato Bixio: tutti gli oratori iscritti rinunciano alla parola.

Il presidente dà lettura del progetto di legge:

tutti i deputati si alzarono gridando viva e plaudendo: le gallerie fanno altrettanto. Dopo ciò il presidente dà lettura del dispaccio di Cialdini, che pubblichiamo nel nostro foglio, il quale dà i particolari della presa di Messina, che eccita applausi prolungati, e finalmente si procede alla votazione, che ha il risultato seguente:

Votanti: 298 — In favore 296 — Contro 2 uno dei quali dichiarato per isbaglio. (Succedono vivi applausi ed acclamazioni generali.)

Il ministro della guerra dichiara essere pronto a rispondere alle interpellanze del signor Lamarmora. Il signor Bixio propone che abbiano luogo in seduta secreta.

La camera si scioglie fra nuovi ripetuti applausi.

Notizie Italiane

Secondo il nuovo ordinamento dell'esercito, lo stato complessivo della forza risulta come segue:

Stato maggiore	210
Granatieri reggimenti 6	17,946
Fanteria id. 62	185,442
Bersaglieri battaglioni 36 attivi e 6 di deposito	24,288
Cavalleria 16 reggimenti a 6 squadroni	14,688
Reggimente guide	1,064
Artiglieria	25,340
Genio, Comitato e Direzioni	363
Due reggimenti Zappatori	6,006
Treno 3 reggimenti	9,240
Carabinieri reali	18,461

Numero complessivo uomini 303,048

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

I soldati volontari dell'esercito garibaldino pagati a tutt'oggi e che riscossero i sei mesi di gratificazione ammontano al numero di 49 mila. Le spese da noi finora sostenute a Napoli, vuolsi che sommino già a 40 milioni, e 20 altri milioni e più sieno da pagarsi.

— La *Bullier* ha da Berlino:

Il signor Brassier di St. Simon, nostro ministro a Torino, non si farà di nuovo accreditare, conservando la sua posizione. Così si eluderanno per ora le difficoltà, che potrebbero nascere dal riconoscimento del regno d'Italia, riconoscimento che potrà per l'avvenire aver luogo.

— Scrivono dal Veneto, 11, all'*Opinione*.

Lord Seymour uscendo da Venezia fu come il solito visitato nelle sue valigie dalla finanza austriaca, ed ottenute le polizze di carico, si avviava con tutta la gravità dei figli di Albione pei cancelli nell'interno della stazione della strada ferrata, quando passando dinanzi ai due agenti finanziari di controlleria, uno di essi si fece a frugargli nelle saccocchie chiedendo se teneva nulla in contravvenzione alle leggi daziarie. Quest'atto veramente violento scosse il diplomatico inglese, il quale diede un forte pugno nel mento ad uno di loro, chiamandoli *vili sgherri*. Il non lontano commissario di polizia vi accorse, e conosciuta dall'offerta passaporto l'importanza della persona, ne chiedeva scusa; ma l'offesa dignità del nobile lord lo fece trascendere, e proclamò ad alta voce ed in pretto italiano « esser « il governo austriaco peggiore del turco, e « non mentire il giornalismo, quando asserisca le vessazioni praticate ai forestieri. » Si diceva che lord Seymour telegrafasse subito a Vienna all'ambasciata britannica per ottenere una soddisfazione.

Notizie Estere

— Un carteggio parigino dice:

Si assicura che il 26, anniversario della nascita del principe imperiale, sarà concessa una amnistia.

Dicesi che il signor Laguerronière risponderà al cardinale Antonelli, in tutti i giornali che inserirono la lettera del ministro del Santo Padre.

— Varii giornali, e specialmente il *Nord*, scrive la *Opinion Nationale*, vorrebbero impieciare gli avvenimenti di Varsavia. Noi sapremo tanto meno approvare questa tattica, che ci sembra molto impolitica, anche dal punto di vista degli interessi russi. D'altronde essa è assolutamente combattuta da testimonii oculari, e dai Russi che giungono dalla Polonia.

Le informazioni che ci pervengono da diverse parti, e che noi abbiamo potuto controllare, ci fanno riguardare gli avvenimenti di Varsavia, come una grande e magnifica manifestazione nazionale, ove noi vediamo un popolo disarmato, e che vuole rimanere disarmato, che rivendica, sotto le fucilate, dei diritti che l'Europa non gli contesta, e che sono eziandio inseriti nei trattati di Parigi.

Noi sappiamo che questo movimento nazionale, che vuole precedere per vie legali e pacifiche, si propaga in tutte le provincie polacche.

I proprietari della Lituania e delle provincie Rutene, si riuniscono per sottoscrivere delle adesioni all'indirizzo di Varsavia.

— Ecco alcuni altri particolari di qualche importanza sui fatti di Varsavia.

La dimostrazione del 26 non fu proibita. Quel giorno stesso la Società Agronomica teneva la sua penultima seduta. Il direttore degli affari interni si recò nell'aula delle sedute, e disse a quelli che erano presenti: « Signori, io dividerò i vostri pericoli ».

Presiedeva il conte Zamoyski. Quando cominciò il conflitto in istrada un individuo entrò precipitosamente nella sala gridando:

« Chi è vero polacco mi segua: si massacrano i nostri fratelli ».

Tutti stavano per alzarsi, quando il presidente Zamoyski suonò il campanello, e prendendo la parola: « Signori, disse, credo che ciascuno di voi ha deciso, come io, di non lasciarsi stornare dal compito che ci siamo prefisso. Vi prego di restare ». E tutti restarono sui loro stalli, malgrado l'impazienza che li divorava. Si crede che sieno in questo modo sfuggiti alla rete che loro tendeva questo agente provocatore per nome Krupski.

Il conflitto avvenne su di un punto ove la contrada che mena alla piazza Sigismondo si restringe troppo perchè la folla potesse facilmente disperdersi sull'ingiunzione dell'autorità. Quando i gendarmi si scagliarono sulla popolazione, ognuno teneva in aria con una mano una croce, coll'altra un'immagine, per far vedere che ella era inerme.

— I fogli prussiani, nei loro carteggi da Pietroburgo, 3 marzo, mettono sempre meglio in chiaro una importante verità; cioè, che nelle sedute segrete del Consiglio dell'Impero, dove si discusse lungamente il grande atto dell'emancipazione dei contadini servi, lo Czar si trovò a sostenere la causa dell'emancipazione con una minorità composta di 6 soli Consiglieri contro 20. Quei 6 sono il Granduca Costantino, il conte Bloudoff, il conte Panin, il conte Adlerberg, il min. Lanskoi, il gen. Tchekvine, cioè il fratello dell'Imperatore e cinque ministri. Tutti gli altri membri del Consiglio, nobili ed altri funzionari, erano contrari al progetto, e volevano emendarlo od aggiornarlo. Un atto di volontà energica dello Czar troncò le discussioni.

Secondo gli stessi carteggi, fu pure un atto di volontà imperiale che decise le misure concilianti verso la Polonia, mentre molti Consiglieri suggerivano rigorosa repressione, oppure lunga aspettazione.

RECENTISSIME

— L'Opinione del 15 corrente scrive:

Affine di evitare nuova effusione di sangue era stato inteso di offerire alle guarnigioni di Messina e di Civitella del Tronto gli stessi patti accordati alla guarnigione di Gaeta.

Però innanzi che questi ordini giungessero a Messina, il generale Fergola in seguito del fuoco aperto dal generale Cialdini e dalla squadra contro la fortezza, si è arreso a discrezione.

Il generale Cialdini, dopo ricevuti gli ordini pei fatti della resa, avrebbe avvertito il generale Fergola che essi sarebbero tuttavia mantenuti anche riguardo alla guarnigione di Messina.

Non si è ancor ricevuta la notizia della resa di Civitella del Tronto, forse perchè, essendo essa nell'interno, non vi erano ancora giunti gli ordini relativi. Si crede che essa non si farà aspettare.

— Leggesi nella Gazz. di Torino:

Pare che, secondo un disegno di legge da presentarsi al Parlamento, l'antica festa nazionale dello Statuto e quella della proclamazione del Regno d'Italia, saranno unite per aver luogo la prima domenica del mese di giugno, che si augura più propizio ai pubblici festeggiamenti. I preparativi del Municipio si dicono già disposti in tale conformità.

— All'Italia scrivono da Parigi, 12 marzo:

Il governo è risoluto di ritirare le sue truppe da Roma; però questo richiamo è subordinato a una doppia eventualità — la prima sarebbe l'esplosione d'una guerra, nel qual caso l'armata francese si vedrebbe costretta a rimanere a Roma — la seconda mirerebbe a trovare un pretesto per uscirne, ove la guerra non dovesse scoppiare.

In vista delle manifestazioni clericali, voi dovete comprendere quanto sia difficile la situazione del governo. Esso non può affrontare bruscamente una parte dell'opinione pubblica. Gli è perciò ch'esso lascia che la soluzione maturi da sé, cercando in pari tempo una occasione che conduca ad uno scioglimento.

In una conversazione intima, che ebbe recentemente luogo tra l'imperatore e un alto personaggio, il Capo dello Stato si è espresso presso a poco nei seguenti termini: « Per riuscire, non bisogna precipitar nulla. Aspettar l'ora è la prima condizione del successo. Io non voglio forzare la soluzione della crisi romana — bisogna ch'essa venga di sé stessa — sulla forza degli avvenimenti, non sopra di me, deve pesare tutta la responsabilità. »

Queste parole hanno un senso profondo; io le raccomando alla vostra attenzione; esse contengono incontestabilmente l'avvenire — un avvenire non lontano — circa la questione romana.

— Da un'altra corrispondenza allo stesso giornale apprendiamo che il generale Tùrr è soddisfattissimo della sua gita a Londra. I 3,000 volontari inglesi che si pongono al servizio della causa ungherese saranno vestiti, armati ed equipaggiati in Inghilterra; altissimi personaggi hanno promesso il loro appoggio al patriotta ungherese. Oltre ciò, col mezzo di sussidi misteriosi furono messi a disposizione dell'emigrazione due navi a vapore, armate in guerra, che trasporteranno la legione inglese sulle sponde del Danubio.

— In un consiglio di marescialli e di ufficiali superiori convocato alle Tuileries e presieduto dall'Imperatore si deliberò di portare a 750 mila uomini i quadri dell'esercito,

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Riproduciamo questo dispaccio, perchè esso offre un resoconto più esteso dei due discorsi di Keller e di Billault, di quello che ci trasmise l'Agenzia Stefani.

Parigi, 14 marzo. Nella seduta del corpo legislativo di ieri parlò il deputato Keller, dicendo, che il governo ispira un'ugual fiducia a quelli che desiderano il potere temporale ed a quelli che desiderano la sua rovina. Abbiamo veduto agire nell'Italia centrale degli uomini dei quali vantate la moderazione, ma che rigettarono i consigli della Francia. L'esercito francese avea diritto d'impedire l'avidità del Piemonte. Se volevate consultare le popolazioni, dovevate proteggere il voto colle armi della Francia. Poi Garibaldi venne aiutato dal Piemonte in Sicilia ed a Napoli.

La difesa di Lamoricière va paragonata alle gesta dei cavalieri delle crociate. Il papa era abbastanza forte per il mantenimento del suo potere, senza l'invasione piemontese. Ci fu divergenza fra le assicurazioni date dal governo ed i suoi atti; ei resisteva a parola, ma in realtà cedeva sempre. Il ministro spiegò tale contraddizione col non-intervento. L'argomento è eccellente per non intervenire quando non se ne ha voglia, e per intervenire quando lo si desidera. Il Piemonte ci deve tutto; e la Francia è responsabile per la Sardegna.

Il re di Napoli ascoltò anche troppo i consigli nostri. S'egli li ascoltava interamente, sarebbe partito da Gaeta il 30 ottobre, senza quella difesa gloriosa che assicurò il ristabilimento del trono.

La Francia non ha indietreggiato dinanzi al Piemonte, ma dinanzi alla rivoluzione, patrocinata dall'Inghilterra ed incarnata nella persona di Felice Orsini. Nella lotta dell'Italia la Francia era francamente rivoluzionaria nel 1796, conservatrice nel 1848 e nel 1849; ma chi siete voi? Rivoluzionari, conservatori, o spettatori? Finora nè l'uno, nè l'altro. Voi volete ottenere perdono dalla rivoluzione e perdono dalla Chiesa. Roma e Torino rispondono che non vogliono fare transazioni.

È ormai tempo di sconfessare un linguaggio caduto dall'alto ed appoggiato da un telegramma ministeriale, che ricorda i più tristi giorni. È tempo di arrestare la rivoluzione. Noi guarentiremmo nel tempo medesimo la sicurezza dei nostri confini ed otterremmo alla fine la pacificazione dell'Italia col mezzo delle riforme, operate dai governi, le quali occupano l'Europa da mezzo secolo.

Billault fece una mirabile risposta. Nella questione italiana, ei disse, avete messo tutto da parte, riguardando unicamente lo stato della chiesa. Secondo voi, una sola persona è responsabile e colpevole di tutto. Voi accusate la politica dell'imperatore di debolezza, di falsità, di viltà, fino ad insinuare il timore per l'assassinio. Dimenticate voi dieci anni di coraggio e di calma, non indietreggiando dinanzi ad alcun attentato?

Esisteva un interesse capitale e non rivoluzionario, ma tradizionale, e sostenuto da tutte le dinastie francesi, nell'affrancamento dell'Italia dal dominio austriaco, per il quale sempre si rinnovarono dei tentativi. Il successo fu tale e così rapido che all'imperatore bastarono sei settimane per cancellare l'influenza di quarant'anni e rovesciare il colosso che dominava da Messina a Milano.

Voi vorreste che un governo uscito dal suffragio universale soffocasse le aspirazioni d'un popolo che si libera. Attaccate il non-intervento; ma era però il solo mezzo di pacificazione fra

l'Austria e la Francia. La promessa di tenere in disparte le bandiere austriache e francesi impediva nuovi conflitti ed assicurava la pace del mondo. L'eletto del popolo francese non poteva impiegare la forza contro la volontà nazionale per comprimere le nazioni vicine. Esso non poteva rinnegare la propria legittimità. Supponiamo che il Piemonte, pressato dalla Francia, avesse ceduto: ma le popolazioni non avrebbero mai ceduto. Sarebbe bisognato mettere la Francia in luogo dell'Austria ad opprimere le popolazioni liberate sotto alla nostra bandiera.

L'imperatore è il solo sovrano che abbia provato altrimenti che a parole le sue simpatie. Le altre potenze cattoliche hanno soltanto fatto dei voti. Voi mostrate le vostre simpatie unicamente per i governi che non sono usciti da una sorgente popolare. L'Austria stessa vi abbandona, facendo delle riforme per salvarsi. Lodate i piccoli principi italiani. Dovreste invece degli elogi alla magnanimità dell'imperatore che, avendoli per avversari a Solferino, pure acconsentì generosamente a non impedire il loro ristabilimento. Volevate ch'egli li appoggiasse perfino colla forza! E, se lo avesse fatto, fin quando avrebbe durato ciò?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — Corfu. Il progetto di risposta al messaggio del Commissario considera il protettorato dell'Inghilterra qual causa unica della sventura dell'Isole Jonie. La Camera è prorogata a tre mesi.

Napoli 19 — Torino 17.

Parigi 16 — Reehberg venendo da Londra è giunto a Parigi.

CAMERA DE' DEPUTATI — Baroche dichiara, che se l'abolizione e la proibizione fosse necessaria prima del 1.° Ottobre il Corpo Legislativo deciderebbe. I paragrafi 9 e 10 sono adottati. Darimon sostiene la necessità di votare il bilancio per capitoli e non per ministeri, altrimenti non esiste serio controllo. Devinder sviluppa il suo emendamento di votare il bilancio delle spese per capitoli, e lagnasi della insufficienza di ragguagli forniti sul bilancio al Corpo Legislativo, non abbastanza illuminato sui mezzi di cui serve il Governo per creare le forze finanziarie. Sostiene che i Deputati privati del diritto di votare per capitoli hanno minori diritti che i Consigli Municipali. Conchiude; se il Governo promette di studiare seriamente il voto per capitolo ritirerò l'emendamento.

Il Governo risponderà Lunedì.

Napoli 18 — Torino 18.

La Gazzetta Ufficiale di oggi ha assunto il titolo: Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia. È promulgata la legge con cui Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — 18 Marzo 1861.

5 0/0 — 78 1/4 — 78 1/8 — 78.

Siciliana — 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese — 76 7/8 — 76 1/2 — 76 1/2

J. COMIN Direttore